

Francesco Abbate: Storia dell'arte nell'Italia meridionale. Dai longobardi agli svevi; Roma: Donzelli editore 1997; pp. 280, 95 tavole; ISBN 88-7989-351-3; L. 60.000

L'Italia meridionale ha una sua indiscutibile unità storica, che ne giustifica pienamente una sua „storia dell'arte“. Si sa bene che la sua contestualizzazione deve di necessità legarla sia alle vicende della penisola e, non solo di riflesso, a quelle dell'Europa, sia pure a quelle del bacino mediterraneo e dunque a tutto quanto esso implica di diversificati modelli culturali – Bisanzio, vicino Oriente, Islam, Terrasanta in primissimo luogo.

Non è dunque un'impresa da poco cimentarsi con la storia artistica di questo „territorio“, progettandone addirittura una trattazione che, ben aldilà del Medioevo, ha l'ambizione di giungere fino ai secoli dell'età moderna, per la precisione al „Regno borbonico“.

Francesco Abbate ha avuto il coraggio di questa ambizione e ci ha adesso presentato il primo risultato del suo progetto in forma di trittico: il volume dedicato, come dice il titolo, all'arte italomeridionale „dai longobardi agli svevi“. Quando il trittico sarà completato si disporrà della prima opera di tal genere e con tutta probabilità resterà anche a lungo sugli scaffali come l'unica del genere.

Per quanto tuttavia concerne il taglio cronologico preso in esame, essa ha due illustri precedenze, significativamente tutt'e due opera di studiosi „venuti da lontano“: il tedesco *Heinrich Wilhelm Schulz*, i cui *Denkmäler der Kunst des Mittelalters in Unteritalien* furono stampati postumi a Dresda per cura del von Quast, e il francese *Emile Bertaux*, autore di quel *L'Art dans l'Italie méridionale. De la fin de l'Empire Romain à la Conquête de Charles d'Anjou* aggiornata da un'edizione del 1978. Sono ambedue opere pionieristiche, la seconda giustamente celebre, la prima invece troppo di frequente dimenticata malgrado i pregi che le assicurano sia l'alta data, alle origini della storiografia artistica, sia la coordinata quantità del materiale trattato e delle informazioni documentarie (e sarebbe auspicabile che un qualche studioso tedesco ci informasse oggi sulla personalità dello Schulz, sulle radici delle sue curiosità intellettuali, sulla sua storia umana). Rispetto a queste precedenze Abbate ritarda il suo punto di partenza – ed è una scelta ben giustificata – perché è con l'invasione longobarda che si configura la prima novità statuaria del Medioevo meridionale. Rispetto ad esse, inoltre e soprattutto, cambiano decisamente taglio e approccio di analisi del vastissimo materiale coperto, riflessi già dalla riduzione quantitativa del testo che dai tre o quattro volumi di ampio formato si riduce qui a 280 pagine, senza note, ma comprensive di una bibliografia orientativa sui „testi fondamentali anche se in qualche caso invecchiati, delle opere più accessibili e [...] più recent[i]“. Accompagnano il testo 95 fotografie, di cui un buon numero a colori.

La prima domanda che, credo, il Recensente debba formulare riguarda proprio questa scelta: dell'assenza delle note e della presenza di una bibliografia che offre solo „indicazioni utili per eventuali approfondimenti“. Ne consegue infatti un'ambiguità di fondo sulla 'destinazione' del libro, ovvero dell'intera opera, perché

se è pur vero che, come Abbate scrive, essa intende „proporre una esposizione agile di carattere sostanzialmente divulgativo“, resta il fatto che essa ha in più di un caso aperture o valutazioni critiche da cui consegue netta l'impressione di trovarsi di fronte a un'opera di inesprese potenzialità e, suo malgrado, di difficile comprensione.

La storia dell'arte dell'Italia meridionale 'non' è infatti la storia ben conosciuta dell'arte fiorentina o romana e presumo che siano molto pochi i lettori in grado di seguirne il percorso senza i riferimenti orientativi delle citazioni bibliografiche, tanto più che, ovviamente, le foto sono insufficienti (anche se ben scelte). A caso faccio degli esempi, togliendoli da quelle opere sulle quali Abbate si sofferma una mezza pagina o più, talora anche con osservazioni personali e raffinate, di una sostanza critica peraltro impercettibile da chi non conosca il monumento, ignori da che parte cercare la bibliografia, non abbia riferimenti fotografici: Santa Anastasia di Ponte a Benevento o Santa Maria di Compulteria presso Avigliano (p. 9), San Giovanni ad Insulam o Santa Maria del lago a Moscufo ambedue in Abruzzo (p. 64), la fibula capuana di Parigi o la stauroteca di Gaeta (p. 90). Se il destinatario è uno studioso esperto di Italia meridionale, allora potrà immediatamente rivolgersi ai nomi dei Rotili, Gavini, Galasso o altri, ma se non lo è dovrà invece leggersi tutti i titoli secondo l'ordine alfabetico degli autori e intuire dove potrà trovare soddisfazione alle eventuali curiosità di approfondimento. Se irrevocabile è la decisione di non ricorrere alle note, proporrei allora all'Autore che con il prossimo volume, o con la prossima edizione di questo, la bibliografia sia „ragionata“, seguendosi la suddivisione dei capitoli e, possibilmente, introducendone anche un'articolazione in paragrafi. A questa relativamente minima fatica editoriale corrisponderebbe un vantaggio di utilizzazione del testo incomparabilmente maggiore, soprattutto per quei fini didattici cui, immagino, Abbate non sia insensibile.

Ci saranno certamente coloro che gli rimproverano che del quadrangolo „committenza-scelte tematiche-iconografia-funzione“ non sono sempre adeguatamente evidenziati gli intrinseci nessi, o che le valenze ideologiche non sempre risaltano adeguatamente, ma, essendo stata compiuta la scelta di un diverso punto di vista, ciò che conta è la sua coerenza e chiarezza espositiva. La „Storia“ di Abbate ha un suo filo rosso che oltretutto implica un intrinseca valenza educativa, intesa non solo nel senso della pur legittima didattica accademica, ma soprattutto di più vasta sensibilizzazione civile, contro un'ignoranza che, affiancata alla speculazione, ha distrutto e continua a distruggere „le vecchie case [...], le vecchie strade, le scale in pietra, gli intonaci antichi, i giardini stessi [che] sono diventati i simboli fastidiosi di un passato spiacevole da superare“ (p. XXI). E' in una frase del genere che si può ravvisare il nucleo generatore di buona parte del libro, rivolto sì alle opere, ma sempre nel loro contesto umano e territoriale. Di qui l'attenzione ai tessuti viari (per esempio ai tratturi), ai dati urbanistici, alle dinamiche sociali, all'interno dei quali e delle quali le opere acquistano una 'vita' nella storia.

Questa vita è conferita loro da una lingua accattivante, piacevole al punto da far leggere la „Storia“ quasi come un romanzo di cui i singoli capitoli e le loro suddivisioni sono fra loro raccordati e intrecciati con una straordinaria perizia, sempre

sotto il segno di una rigorosa impalcatura logica e mai scadendo in tentazioni estetizzanti o vacuità mentali. Apprezzabili per la loro perfetta integrazione nel contesto tematico le citazioni dai testi, si tratti di Paolino da Nola o di Paolo Diacono, di Ibn Hawqal o Ibn Giubair, di altri ancora.

Si potrebbe adesso entrare nel più specifico merito dello specialismo disciplinare, per formulare alcune osservazioni:

- a) sulle poche opere importanti non menzionate (per esempio la basilica di Santa Maria Capua Vetere, il cui ampliamento 'romano' a cinque navate ci dà il concreto senso delle pretese d'immagine coltivate da Arechi II; oppure il fenomeno ancora sotto tanti aspetti 'misterioso' degli olifanti eburnei).
- b) su qualche data per la quale si sarebbe preferito altro 'prelievo' dal dibattito storiografico. Così al „X secolo all'incirca“ per i rilievi del San Giovanni ad Insulam, sulla scorta del Moretti, sarebbe stata preferibile la II metà dell'XI secolo sostenuta da Stefano Gallo (in: *La valle siciliana o del Mavone*; Roma 1983, pp. 235 ss.); oppure l'epoca „desideriana“ per le lunette di Sant'Angelo in Formis che, pur sostenuta da autorevoli studiosi, come Géza de Francovich (*Problemi della pittura e della scultura preromanica*, in: *I problemi comuni dell'Europa post-carolingia*; Spoleto 1955, pp. 355-519) vanno tuttavia incontrovertibilmente viste come riflesso siciliano (*Ernst Kitzinger: I mosaici di Monreale*; Palermo 1991); ovvero, anche per conseguenza di questa data, la plausibilità del „1200 circa“ per 'tutta' la decorazione dell'abside centrale di Santa Maria di Foroclaudio e non di una sua inverosimile scissione in due fasi; o, ancora, l'VIII decennio del XII secolo per l'impianto dell'„Incompiuta“ di Venosa, accolto al seguito dello studio di *Corrado Bozzoni: Saggi di architettura medievale* (Roma 1979), ma assai verosimilmente di almeno un cinquantennio, o più, anteriore (Mario D'Onofrio: *Precisazioni sul deambulatore della cattedrale di Aversa*, in: *Arte medievale* 7/2, 1993, pp. 65-78); o, infine, la datazione al tempo di Paolino da Nola dell'edicola mosaicata sulla tomba di San Felice che, discussa in un flash back sulla Cimitile di questo vescovo, va invece slittata all'iniziale VI secolo, al seguito delle inconfutabili argomentazioni archeologiche di Dieter Korol (di cui cfr. da ultimo, il suo contributo negli *Akten des XII int. Kongresses für christliche Archäologie* [Bonn 1991], Münster i.W. 1995).
- c) su posizioni critiche che pur suggestive, sono state argomentatamente respinte, come l'ipotesi di una Santa Sofia di Benevento „chiesa palatina“, su cui tanto insistette il Belting, ma che giustamente venne a suo tempo confutata da *Paolo Delogu* (*Mito di una città meridionale*. Salerno, secoli VIII-XI; Napoli: Liguori 1977, pp. 21 ss.).

Ma non è il caso di insistere su questi minuti dissensi, perché il valore del libro sta nella sua coerenza che discende dall'impostazione unitaria che gli ha dato la personalità dell'autore e, sia anche aggiunto, dal „buon senso“ con il quale ha affrontato questioni pur spinose, come, per ultima, quelle legate al patrocinio di Federico II e al suo ruolo promotore del „Gotico“. Mi limiterò solo, in nota, a contribuire al miglioramento di una sua auspicata seconda edizione con quelle che ritengo integrazioni bibliografiche che restano essenziali per l'orientamento del lettore, anche se in

alcuni casi esse siano prelevabili dalla letteratura successiva¹. Evidenzierò altresì quelli che sono i refusi o le lacune che una migliore conduzione editoriale avrebbe potuto evitare².

Non resta, infine, che augurarsi che un'opera così portata avanti, stimoli d'un lato la coscienza civica degli abitanti di questo „Sud“, d'altro lato favorisca quegli studi di cui su tanti versanti il Medioevo artistico italo-meridionale ha profondamente bisogno. Sarebbe, credo, la maggiore soddisfazione che ne potrebbe trarre l'Autore di questo lavoro, intelligente, impegnato e appassionato.

VALENTINO PACE

Universita La Sapienza
Roma

- ¹ Bibliografie: Valentino Pace: Quarant'anni di studi sull'arte medievale nell'Italia meridionale. Un consuntivo e prospettive di ricerca, in: *Il Mezzogiorno medievale nella storiografia del secondo dopoguerra: risultati e prospettive*, Atti del IV Conv.Naz. dell'Ass. dei Medioevalisti Italiani (Univ. di Calabria 1982) a cura di Pietro De Leo, Soveria Mannelli 1985, pp.123-175, figg.1-31. – Cataloghi di recenti mostre: *Federico e la Sicilia*. Dalla terra alla corona (Palermo 1994-95), I vol. a cura di Maria Andaloro, II vol. a cura di Carmela Angela Di Stefano e Antonio Cadei; Palermo 1995; *Federico II e l'Italia*. Percorsi, Luoghi, Segni e Strumenti (Roma 1995-96); Roma 1995. – Convegni: *Intellectual Life at the Court of Frederick II Hohenstaufen*, Proceedings of the Symposium, Washington 1990, a cura di William Tronzo (Studies in the History of Art, 44); Washington 1994; *Kunst im Reich Kaiser Friedrichs II. von Hohenstaufen* (Bonn 1994), Hrsg. Kai Kappel et alii; München-Berlin 1996. *Santa Maria di Anglona*, Atti a cura di Cosimo Damiano Fonseca e Valentino Pace; Galatina 1996. – Miscellanee: *Francesco Gabrieli, Umberto Scerrato: Gli Arabi in Italia*; Milano 1979; *Le porte di bronzo dall'antichità al secolo XIII*, a cura di Salvatorino Salomi; Roma 1990. – Libri e saggi diversi: *Beat Brenk: Das Lektionar des Desiderius von Montecassino*; Zürich 1987; Maria Stella Calò Mariani: *Utilità e diletto. L'acqua e le residenze regie dell'Italia meridionale fra XII e XIII secolo*, in: *Mélanges de l'Ecole française de Rome* 104, 1989, pp. 343-372; *André Grabar: Les manuscrits grecs enluminés de provenance italienne (IXe-XIe siècles)*; Paris 1972; *Ingo Herklotz, «Sepulchra» e «Monumenta» del Medioevo*; Roma 1985; *Kai Kappel: S.Nicola di Bari und seine architektonische Nachfolge*; Worms 1996; *Ernst Kitzinger: The first Mosaic Decoration of Salerno Cathedral*, (del 1972), adesso rist. in: E.K.: *The Art of Byzantium and the Medieval West. Selected Studies*, Bloomington-London 1976; Id., *I mosaici del periodo normanni in Sicilia*, 5 vol., Palermo 1992 ss.; *Otto Lehmann-Brockhaus: Die Kanzeln der Abruzzen im 12. und 13. Jahrhundert*, in: *Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte* 6, 1942-44, pp. 257-428; Id.: *Abruzzen und Molise. Kunst und Geschichte*; München 1983; John Mitchell, *The Display of Script and the Use of Painting in Longobard Italy*, in: *Testo e immagine nell'alto medioevo* (Spoleto 1993); Spoleto 1994, pp. 887-954; *Hans-Rudolf Meier: Die normannischen Königspaläste in Palermo*, Worms a.R. 1994; Valentino Pace: *Campania XI secolo. Tradizione e innovazioni in una terra normanna*, in: *Romanico padano. Romanico europeo*; Atti del Convegno internazionale di studio (Modena-Parma 1977); Parma 1982, pp. 225-256; *Linda Safran: San Pietro at Otranto. Byzantine Art in South Italy / San Pietro ad Otranto. Arte bizantina in Italia meridionale*; Roma 1992; *Horst Schäfer-Schuchhardt: Die figürliche Steinplastik des 11.-13. Jahrhunderts in Apulien, I. / La scultura figurativa dell'11.-13. secolo in Puglia*, I; Bari 1987.
- ² Eccone alcuni esempi: la seconda distruzione di Montecassino è dell'883, non dell'833 (p.18); la fig. 24 non è quella discussa nel testo di p. 30 e ha la didascalia sbagliata; la citazione di Santa Maria di Anglona fra le chiese napoletane (p. 79) dev'essere un ovvio refuso; il Riccardo „Dengrot“ citato alle pp. 116 ss è in realtà „Drengot“; il duomo di Gerace discusso alla p. 152 'non' è illustrato alla fig.1; mancano almeno le citazioni bibliografiche corrispondenti a „Speciale 1993“ di p. 122, ad „Andaloro 1994“ di p. 208, a „Oldoni 1994“ di p. 212; a „Romano 1978“ di p. 245, ad „Aceto 1991“ di p. 254; il volume di Kitzinger qui appena citato risulta accreditato in bibliografia a Demus.